



IL SISTEMA FORMAZIONE - RICERCA - INNOVAZIONE: NEL MERIDIONE ED IN CALABRIA

di Massimo Veltri, Giovanni Gullà

La soluzione delle criticità del sistema formazione – ricerca - innovazione è essenziale per il rilancio del Paese ed ha come presupposto il rinnovamento e la riqualificazione della politica. Nel conseguimento di tale obiettivo un ruolo centrale è giocato dalle classi dirigenti, la cui ricomposizione è imposta dai ritardi che ormai sempre più velocemente si vanno cumulando, in particolare nel Meridione ed in Calabria. Il punto di avvio e di verifica del percorso che è necessario intraprendere può essere individuato nell'Università e nelle Istituzioni di ricerca, a cui devono essere concretamente date autonomia ed autogoverno.

L'efficacia del sistema formazione – ricerca - innovazione dipenderà dunque dalla rapidità con cui il Governo saprà adottare le iniziative in tal senso necessarie.

Se fino a qualche anno fa il termine più usato in atti politici e istituzionali era “programmazione”, il “verbo” dei nostri tempi sembra essere “modernità”. Modernità cui s’accompagnano, quasi come corollari obbligati, altri totem quali flessibilità, privatizzazione e deregulation.

Siamo del tutto convinti che i titolari, i decisori dei processi culturali, economici e sociali siano, o per meglio dire debbano essere, di tipo politico. Politico nell’accezione weberiana del termine che intende la capacità di comprendere le dinamiche sia dal punto di vista di “sapere di cosa si parla”, e sia di esercitare una efficace capacità di mediazione e di sintesi. Politico anche nel senso di avere autorevolezza e credibilità nel comporre conflitti e proporre orizzonti lungo i quali mobilitare coscienze e intelligenze. Se non fosse la politica ad esercitare questi ruoli saremmo in presenza o di logiche darwinistiche e del prevalere lobbistico di pochi, o di sempre più progressive esclusioni, a tutto vantaggio di una insostenibile atomizzazione della società. Il fatto è, purtroppo, che in società complesse, quali sono le nostre, in cui il sistema preesistente sembra contraddistinguersi per una sorta di incapacità nel farsi carico della soluzione dei problemi, si assiste ad una duplicità di fenomeni. Per un verso rincorrere schemi del passato che non appaiono più idonei ai temi, ai ritmi, alle esigenze dei giorni nostri. Per altro, un’idolatria acritica del “modernismo”, come si diceva all’inizio, pesantemente intrisa della cancellazione della storia, della censura di identità, della mistica del mercato e del privato, del misurarsi nella competizione a scapito di diritti (e doveri), della cancellazione di valori

ritenuti imprescindibili quali la solidarietà, la cultura, i saperi, l’approfondimento e così via, dell’imperativo categorico del profitto, del benessere materiale, dell’affermazione individuale. Mentre, per contro, sempre più impellenti e ineludibili si fanno le domande di specialismi, di approfondimenti, di discussioni, e soluzioni, nel merito delle cose. Una politica, quindi, che deve rinnovarsi e riqualificarsi, riappropriandosi dei suoi spazi, che non devono essere né invasivi né residuali, e che per farlo necessita anche, in misura non banale, anzi, prima di tutto, di conoscerlo, il mondo in cui opera, di individuare priorità, di mettere in campo risorse materiali ed immateriali, di attrezzare strumentazioni efficienti. Compito di tutto questo, siamo convinti, è delle classi dirigenti in senso lato, senza confusione di ruoli, senza velleità di surrogati, senza ingenui e improponibili sostituisimi, ma con il preciso obiettivo di fare sistema, di integrare, cioè, all’interno di una tela comune, capacità e prerogative di vario tipo. Di mettere insieme, insomma, la società dei saperi e la galassia della politica.

C’è dunque la necessità di comporre i molti pezzi della classe dirigente, con il compito di fornire contributi di metodo e di merito, alla soluzione dei ritardi che ormai sempre più velocemente si vanno cumulando. Questa necessità è emergenza nel Meridione ed in Calabria, dove sono ormai insostenibili i ritardi, le tante inadeguatezze, le ingiustizie per molti ed i privilegi per pochi, le occasioni mancate, le risorse male utilizzate, le intelligenze sprecate, le coscienze assopite. In uno, vorremmo che questa necessità generale di composizione ribaltasse, lungo un percorso graduale e condiviso di protagoni-





simo responsabile, il fatalismo, l'attendismo, l'eterodirezione, l'assistenzialismo, l'inadeguatezza progettuale e gestionale, che taluni hanno eretto di fatto a paradigmi "antropologici" dell'Italia, del Meridione e della Calabria. Viviamo tempi, fra l'altro, in cui il confronto e la tensione rivolti al Mezzogiorno e ad un nuovo meridionalismo appaiono derubricati, l'individualismo, l'opportunismo, un plebeismo che s'intreccia con il glamour e l'effervescenza di facciata, l'afasia, contraddistinguono il disimpegno e la mancanza di riferimenti per intellettuali, studiosi, pensatori, cittadini comunque disorientati, che pure potrebbero fornire aggiornamenti e contributi di rilievo.

Il punto di avvio e di verifica di questo processo, di questa proposta, può essere individuato nell'Università e nelle Istituzioni di ricerca. Le politiche europee, infatti, da anni ormai privilegiano atti, misure e risorse nel campo del capitale umano, della formazione, dell'innovazione dei processi, della ricerca e dei saperi, indirizzati verso uno sviluppo in cui il PIL va avanti, si speditamente, ma dentro il quale la distribuzione e la qualità della ricchezza assumono dimensioni e tenori diversi. In cui consapevolezza e padronanza diffuse siano i termini prevalenti e privilegiati.

Sono ancora presenti, nelle università italiane, evidenti tratti propri delle *Universitas* medievali, associazioni di studenti e docenti, miranti ad ottenere la massima autonomia di fronte sia all'autorità temporale che a quella ecclesiastica, e ad investire nella conoscenza, così da formare un vero e proprio potere fra poteri. Più volte messo in discussione, questo impianto ha nel tempo subito se non stravolgimenti, di certo sostanziali aggiustamenti, in specie in corrispondenza della nascita degli stati nazionali. Oggi, si può dire, il modello vigente da noi si basa su quello francese e su quello tedesco, accompagnando i processi di industrializzazione e di formazione dei quadri tecnici e amministrativi pubblici e privati. L'Università disegnata da Humboldt è il luogo della formazione delle élite, nazionalizza l'istruzione superiore e la rende funzionale all'ottenimento di finalità pragmatiche e funzionali, oltre che alla riproduzione ideologica.

La stessa strategia non è stata seguita, dimostrando in ciò non poca miopia, negli intricati percorsi che hanno portato alla costituzione dell'attuale rete di Istituzioni pubbliche di

ricerca. Ciò ha fortemente penalizzato sino ad ora il Sistema Italia.

Più di recente - e non solo in Italia, non solo in Europa - il sistema universitario è riuscito a conservare un suo equilibrio, a volte un interscambio, fra due distinte impostazioni, comunque entrambe presenti al suo interno: da una parte ricerca e insegnamento, formazione scientifica e culturale; dall'altra formazione tecnica, esecutiva e professionale. Per essere più espliciti: di qua il luogo di formazione culturale, civile e della ricerca libera, con il compito, anche, di conservare e aggiornare lungo le generazioni l'assetto dei saperi, di formare coscienze e cittadini consapevoli e liberi; di contro Università come scuola superiore, per funzionari, manager, imprenditori, professionisti, finalizzati e rigidamente funzionali alle dinamiche di mercato. L'equilibrio di cui si diceva prima è stato, è, messo fortemente in discussione dalla massiccia domanda d'istruzione degli ultimi quarant'anni che ha prodotto la proliferazione indiscriminata di nuove Università, spesso in aree sprovviste di un adeguato retroterra infrastrutturale e culturale, oltre che politico, rischiando di perseguire, nei fatti, solo una formazione puramente professionale o comunque culturale di profilo modesto (vedi in ultimo le parole del ministro Mussi e del capo dello stato Napolitano).

Analoghe spinte, fortemente connesse a quelle prima richiamate, hanno interessato le Istituzioni pubbliche di ricerca che, rese strutturalmente fragili dall'assenza di qualsiasi possibilità di autogoverno, hanno sofferto pesanti ripercussioni in termini di efficacia della loro azione.

Per entrambi gli ambiti considerati, e paradossalmente, questo rischio continua ad essere maggiormente presente in quelle parti del Paese (leggi Mezzogiorno) dove più che in altre è necessario accorciare la distanza fra cittadini e Stato, fra amministratori e amministrati, dove accanto alla formazione di classi dirigenti professionali è necessario, prioritario anzi, formare persone consapevoli di diritti e doveri, in grado di interagire con protagonismo e consapevolezza con il sistema dei poteri, quali che siano.

Il mantenimento ed il perseguimento dell'equilibrio di cui dicevamo, che appare e si denota, salvo necessari adeguamenti, fruttuoso e virtuoso ancora oggi, ha bisogno - come dice con acutezza Remo Ceserani - di massicci investi-





menti non finalizzati a risultati e profitti immediati, di sostegno e coordinamento delle istituzioni statali, di una rete organica e coordinata di Istituzioni universitarie e di ricerca, che dispongano di autonomia ed autogoverno, di modalità di selezione semplici, corrette, trasparenti e responsabili per chi è chiamato a svolgere compiti di docenza e/o di ricerca.

Qual è il grado di ricaduta dei risultati della ricerca scientifica, in Italia, nella produzione e nei processi industriali? Molto basso, purtroppo, se la quotazione italiana in termini di innovazione ci vede relegati al fondo. Così come, con 0,16 laureati ogni mille abitanti, contro una media europea di 0,56 e il top della Svezia con 1,24, siamo sconsolatamente in coda anche alla Grecia e al Portogallo. Per la ricerca in Italia si spende l'1,04 del PIL contro una media UE dell'1,94; i ricercatori sono 28 ogni 1000 abitanti (131 in Finlandia), le esportazioni in alta tecnologia calano con ritmi del 6 per cento annuo. E se vi sono nazioni - tranne l'Austria, la Grecia, il Portogallo - in cui gli investimenti dell'industria privata risultano massicci e concorrono con quelli statali, compensandoli in alcuni casi, in Italia non c'è traccia di una presenza in tal senso da parte del mondo imprenditoriale, che mostra così tutti i suoi limiti di gracilità e di scarsa strategia innovativa.

Risulta del tutto evidente come ci sia la necessità di interventi correttivi, quindi, nel nostro sistema tanto formativo che scientifico, sia per formare cittadini-professionisti, sia per concorrere nella sfida dell'innovazione. In che direzione vanno gli atti governativi e le azioni delle autonomie regionali? Nelle Linee Guida per la Politica Scientifica e Tecnologica del passato Governo era richiamato con grande evidenza l'obiettivo proposto dal Consiglio d'Europa di Lisbona: intensificare gli sforzi e gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica, nell'innovazione e nella formazione". E ancora: "accelerare produzione, diffusione e utilizzazione di conoscenze". Il Sesto Programma Quadro Ricerca e Sviluppo della UE ha avuto come obiettivi generali il rafforzamento delle basi scientifiche della Comunità; favorire lo sviluppo della sua competitività; promuovere le azioni di ricerca. Prevedeva risorse per 17,5 miliardi di euro su sette aree tematiche, e strumenti quali le reti di centri d'eccellenza, i progetti integrati, programmi specifici. Il Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) 2000-2006 per

le regioni dell'Obiettivo 1 ha promosso interventi finalizzati al miglioramento permanente del contesto economico, sociale e ambientale del Mezzogiorno, con risorse significative devolute alla ricerca e all'alta formazione. Più in generale, erano almeno otto, le azioni disponibili, nel contesto europeo, cui fare riferimento: PRIN (d'interesse nazionale), FIRB (ricerca di base), FAR (agevolazione della ricerca), FISR (fondo integrativo), FIT (innovazione tecnologica), FOE (enti pubblici di ricerca), PON (operativo nazionale), RSF (ricerca sanitaria finalizzata). Che cosa hanno prodotto queste azioni? Quali risorse si sono mobilitate, quanti progetti portati avanti?

Con questo sfondo il passato Governo ha portato avanti, fra smentite e conferme, due progetti che riguardano, uno il Consiglio Nazionale delle Ricerche e i grandi centri di ricerca, l'altro l'intervento privato nelle Università mediante lo strumento delle Fondazioni. Il CNR trasformato in una complessa ed intrecciata macchina burocratica, con una struttura di governo e gestione diretta emanazione politica, i progetti di ricerca frutto di direttive verticistiche e di indefinite interazioni con la Comunità scientifica interna, relegata ad un ruolo di mera ed inefficace esecuzione di commesse. Questa azione e la soppressione di prestigiosi centri, la riforma dell'ENEA, dell'ASI, degli Istituti di Sperimentazione Agraria eccetera, hanno profondamente e negativamente stravolto il già debole equilibrio delle Istituzioni pubbliche di ricerca, che solo grazie alle capacità e agli sforzi dei ricercatori hanno mantenuto, e mantengono ancora con grande difficoltà, posizioni di rilievo internazionali.

I pronunciamenti, le prese di posizioni, il "movimento" che è nato nella comunità scientifica nazionale devono trovare, noi riteniamo, una risposta adeguata da parte dell'attuale Governo.

Non perchè non si debba innovare, ma perchè sarebbe buona norma, ed i risultati della riforma del CNR ne sono conferma, attivare un confronto fra decisori e destinatari delle decisioni.

Deve essere rapidamente avviata e conclusa, in tempi certi e definiti, un'azione del Governo che porti al completo recupero della missione scientifica del CNR e degli altri Enti di ricerca. Azione che deve creare i concreti presupposti di





integrazione e sinergia, nella piena autonomia dei ruoli, tra le componenti del Sistema ricerca.

Riguardo il riordino del CNR si sono già espressi autorevoli rappresentanti nell'attuale maggioranza, ed è opportuno che il Governo si attivi in tale direzione ed individui strumenti e modalità efficaci e rapide. Sicuramente è ineludibile dare l'autogoverno degli Enti di ricerca alla comunità scientifica e definire con norme di stato giuridico diritti/doveri per i ricercatori degli Enti di ricerca, dando corso a quanto per altro suggerito dalla Carta Europea dei Ricercatori. Sicuramente questo tipo di azione deve pienamente recuperare allo stesso ambito normativo tutte le Istituzioni pubbliche di ricerca che attualmente ne sono tenute forzatamente fuori (ENEA ed ASI per citarne alcune).

Iniziative altrettanto forti sono necessarie per l'Università. Una Commissione della Conferenza dei Rettori delle Università italiane ha a suo tempo elaborato per l'allora Ministro Moratti un documento e un testo articolato di riforma del sistema universitario in cui, oltre al già citato intervento privatistico, sono messi in discussione acquisizioni e capisaldi di civiltà intangibili. La Legge Finanziaria smentì l'assunto e le indicazioni del documento ministeriale di cui si è detto prima, oltre che delle politiche comunitarie, non solo non incrementando, ma addirittura tagliando pesantemente i fondi per le Università e per la ricerca, tanto che i Rettori di tutte le Università minacciarono le dimissioni. Ma c'è stata, nella politica del passato Governo, qualcosa di meno tangibile e non per questo meno pericoloso: l'obiettivo di dequalificare le Università pubbliche a vantaggio di centri privati d'eccellenza; lo scopo di subordinare ogni forma di produzione culturale e scientifica a logiche di contabilità aziendale; l'obiettivo di marginalizzare e sterilizzare i saperi critici.

Non si è avvertito, e forse non s'avverte ancora, grande attenzione e sufficiente tensione, nel nostro mondo, rispetto a tutto quanto si è verificato, a questa voglia matta di trasformare il sapere in un supermarket. C'è, e lo dicevamo prima, un assopimento delle coscienze e una oggettiva omologazione al trend prevalente, anche, e purtroppo, da parte di chi, per vocazione e mestiere, deve esercitare strumenti di indagine e di capacità critica.

L'invito e l'auspicio che il nuovo Governo intervenga e corregga la rotta sono d'obbligo:

alcuni segnali lascerebbero ben sperare; alcuni contenuti della Legge Finanziaria (Art. 42 – Organizzazione del vertice degli enti pubblici non economici) fanno concretamente temere un drammatico peggioramento, che non troverebbe nessuna giustificazione.

I punti di debolezza del sistema formazione – ricerca – innovazione hanno ovviamente prodotto danni più dirompenti in regioni strutturalmente marginalizzate come la Calabria, dove si è sommata la quasi totale assenza di politiche regionali. Lo dimostra il modo in cui nacque l'Università della Calabria, di come si passò alle Università di Reggio Calabria e di Catanzaro, di com'è nato il Sistema Universitario Calabrese. Le attese, le realizzazioni, le trasformazioni radicali che le Università hanno prodotto nella mentalità, nei costumi, nella vita e nell'economia delle nostre genti, le resistenze che hanno incontrato e incontrano.

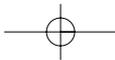
Lo dimostra il modo in cui sono nate e si sono consolidate tante esperienze di ricerca pubblica in Calabria, il CNR e le sue strutture per esempio.

Ma in tutto ciò è il caso, dal nostro punto di vista, di soffermarsi sul gap di integrazione che c'è fra Università ed istituzioni di ricerca e territorio, e sul ruolo, quindi, che l'università e le istituzioni di ricerca sono oggettivamente chiamate a svolgere, oggi e domani. Siamo certi, da tempo, che il primo passo fra politica e intellettualità deve compierlo la politica, che, per definizione ha il compito di portare a sintesi, per gli interessi generali, le attività e i settori della vita civile: senza invasività, ci pare che già lo si diceva, ma con sobrie e decise doti e dosi di direzione.

Vinta abbondantemente, e da tempo, la scommessa di portare all'istruzione universitaria tanti giovani che altrimenti sarebbero stati esclusi, proseguendo nel compito di amalgamare provenienze geografiche e sociali diverse, così da costruire coscienze e profili professionali, è maturo il tempo di mettere le Università e le istituzioni di ricerca nelle condizioni di dispiegare compiutamente ed efficacemente le loro azioni nel sistema formazione – ricerca – innovazione.

È dunque evidente che nelle regioni del meridione, e nella Calabria in particolare, le azioni che il Governo nazionale deve intraprendere per riequilibrare e rafforzare il sistema formazione – ricerca – sviluppo devono essere accompagnate, e auspicabilmente precedute, da





un coinvolgimento diretto della Comunità scientifica per l'elaborazione di proposte mirate ad affrontare le numerose emergenze sul tappeto e a ricondurle ad una ragionevole ed efficace gestione ordinaria.

Un tale responsabile coinvolgimento consentirebbe un'utilizzazione efficace delle risorse ancora disponibili del Programma Operativo Regionale (POR) 2000-2006 e di quelle previste per il POR 2007-2013.

MASSIMO VELTRI

Nato a Cosenza nel 1947, è laureato in ingegneria al Politecnico di Milano. È professore ordinario di Idraulica nella facoltà di Ingegneria dell'Università della Calabria. Autore di oltre 50 pubblicazioni scientifiche, e di tre libri a stampa, attualmente studia la geometria multifrattale applicata alle reti idrografiche. È stato per due legislature senatore della Repubblica. Membro della XIII Commissione Territorio e Ambiente, ha presentato dieci disegni di legge come primo firmatario, ha proposto, ottenuto e condotto a termine i lavori di una Commissione Bicamerale per lo studio e le proposte in materia di difesa del suolo, pubblicati per i tipi della tipografia del Senato, Roma.

Contatti:

Università della Calabria
tel. 0984.496569

Ponte Pietro Bucci
fax 0984.393031

87030 Rende(CS)
Email: massimo.veltri@tin.it

GIOVANNI GULLÀ

Nato il 7 gennaio 1957 a Cortale (CZ), ha conseguito nel 1981 la laurea in ingegneria presso l'Università della Calabria ed è dirigente di ricerca del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Svolge attività di docenza, come professore a contratto di Stabilità dei pendii, presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università della Calabria. Le sue attività di ricerca riguardano i meccanismi di innesco-evoluzione dei movimenti in massa e la loro modellazione e, attualmente, sono finalizzate alla tipizzazione geotecnica delle frane. Autore di 90 pubblicazioni scientifiche. È stato componente della Segreteria nazionale dell'ANPRI ed è attualmente nel Consiglio Nazionale della stessa associazione professionale.

Contatti:

CNR-IRPI_Sede di Cosenza
tel. 0984.835358

Via Cavour, 4/6
fax 0984.835358

87030 Rende (CS)
Email: gulla@irpi.cnr.it

